

Diario

“Buu!”, quelle curve dove comanda la vergogna razzista

AN AIS GINORI
E MICHELE SERRA

Gli ululati contro Balotelli riportano d'attualità il tema dell'intolleranza nello sport. Proprio mentre si riapre il dibattito sulla cittadinanza attraverso lo “ius soli”

BUU!

Quelle curve della vergogna dove il razzismo è di casa

MICHELE SERRA

Lo slogan “non esistono negri italiani”, tra i prediletti degli ultras di estrema destra che seguono la Nazionale azzurra, esprime con involontaria ma a suo modo magistrale precisione la matrice profonda del razzismo, che è il ripudio della realtà come dimensione sgradita, come luogo inospitale.

In questo senso il razzismo, psicologicamente e culturalmente, è apparentabile a quel più vasto fenomeno psicologico, difensivo o oltranza, che è la negazione dell'evidenza. Tecnicamente, lo slogan “non esistono negri italiani”, specie se pronunciato in presenza di un “negro italiano” di innegabile consistenza come Mario Balotelli, rimanda a quei pittoreschi circoli inglesi anticopernicani - chissà se di buon tempo o di mattoidi - sostenitori che la Terra è piatta e non sferica (risate!); o alla composita galassia dei negazionismi odiosi (non c'è mai stato lo sterminio degli ebrei) o ridicoli (non c'è mai stato lo sbarco sulla Luna). Chi per reale sofferenza sociale - non è attrezzato per capire e dunque accettare la realtà - chi per stravaganza o sfizio, sono molti gli umani, individui e gruppi, che decidono di NON assumere la realtà come terreno del comune sentire, o anche del comune dissentire.

Esempio: se il multiculturalismo è un'opzione politica tra le tante, dunque legittima-

mente contrastabile, la multietnicità non lo è. La multietnicità (compresi ovviamente i “negri italiani”) è un fatto, un fenomeno ineludibile, il prodotto degli spostamenti umani sul pianeta (plurimillenni, e oggi accelerati). E dunque, se è lecito dissentire dal multiculturalismo, per esempio pretendendo, come in Francia, che le leggi dello Stato debbano sempre prevalere sugli orientamenti religiosi delle singole etnie; non è lecito, invece, negare la multietnicità, che è un fatto e non un'opinione.

Anche l'afroitaliano Mario Balotelli è un fatto e non un'opinione. Afroitaliano: come afroamericano o come italoamericano, il più facile, il meno forzato tra i tanti neologismi cui ci costringono i mutamenti della storia e degli assetti sociali. Ma in quel laboratorio del peggio che sono, da molti anni, gli stadi italiani, ricettore e al tempo stesso fonte degli umori (specie giovanili) più grezzi e offensivi, possiamo ben dire che quel fatto (la Terra è rotonda) è troppo evidente e di conseguenza troppo disturbante per essere accettato.

Nei nostri stadi la Terra è ancora piatta, così come è piatto l'espedito polemico (da scuola materna) di ritorcere attraverso il “buu” la presunta minorità di linguaggio del “negro”, in molti casi (Seedorf, Eto'o, Zebina, Thuram) molto più evoluto culturalmente dei suoi odiatori. L'italiano di curva degli indigeni italiani è molto più rudimentale dell'italia-

no eloquente di parecchi immigrati. E dunque, come è già stato osservato, il “buu” risuona come una confessione: attraverso il buu, le nostre curve di stadio mettono in scena se stesse, la loro impotenza, il loro disadattamento. E il giovane signore dalla pelle scura ricco, integrato e in genere con molte

fidanzate che corre sul prato verde è il destinatario più illogico per il dileggio dei disadattati. Se davvero volessero e sapessero dare una forma compiuta alla loro frustrazione e alla loro impotenza, dovrebbero rivolgere la loro ostilità non al nero, ma al ricco (nero e bianco). Il ghetto è la curva, non il campo di gioco dove tutti i protagonisti, di ogni colore, sono illuminati da cento telecamere. Al punto da far sospettare che uno degli obiettivi reconditi dei “buu”, e di tutte le altre scemenze o sconcezze che piovano dalle curve, sia far girare verso quei ghetti almeno qualche telecamera.

Quanto a lui, Mario, che pure non ha il piglio intellettuale di un Thuram e non si occupa di arte contemporanea come Zebina, e tra le librerie e le discoteche non si dubita che preferisca le seconde, si esprime, anche su Twitter, con una complessità che non è alla portata delle bande sue nemiche. Spiega l'assurdo non-luogo etico e giuridico nel quale il pavidò, debole governo del calcio lo ha ficcato: se resto in campo quando sento gli insulti razzisti, non mi sento a posto con la mia coscienza. Ma se me ne va-

do, danneggio la mia squadra. Che devo fare, allora?

Che debba decidere lui per tutti, a ventidue anni, non è normale e non è giusto. Come non è normale e non è giusto che alle curve che gli latrano contro si conceda il dubbio che non è il “negro” che stanno fischiano, ma il calciatore Balotelli spesso incline a comportamenti poco sportivi. Dice la vecchia e precisa battuta di un comico americano: «il razzismo sarà finito quando potremo dire che anche un negro è stronzo». Dunque il razzismo, almeno in Italia, non è finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



William Faulkner

Discriminare in base al colore della pelle è come vivere in Alaska ed essere contro la neve

Faulkner in the University, 1955



Muhammad Ali

Odiare le persone per il colore della pelle è sbagliato. E non conta quale sia il colore odiato

Il più grande, 1975



Nadine Gordimer

E se mai gli capita di sfidare un sudafricano bianco, è come uno straniero nel suo stesso Paese

La figlia di Burger, 1979

Fenomeno

La multietnicità è un fatto un fenomeno ineludibile frutto di movimenti globali che non si può contestare come se fosse un'opinione

Sconcezze

Uno degli obiettivi reconditi di tutte le sconcezze e scemenze che piovono dagli spalti è quello di far girare le telecamere dal campo verso di loro

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di **Tahar Ben Jelloun** è tratto da *Il razzismo spiegato a mia figlia. I nuovi razzismi in Italia* (Bompiani). **Lilian Thuram** è un ex calciatore francese che in Italia ha giocato nella Juventus e nel Parma; recentemente ha pubblicato *Le mie stelle nere - Da Lucy a Barack Obama* (ed. Add), presentato anche all'ultimo Salone del Libro di Torino.

I Diari on line

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".



IL MITO JESSE OWENS

L'atleta afroamericano partecipò alle Olimpiadi del 1936 nella Germania nazista e, nonostante tutto, vinse quattro ori



LE "NEGRO LEAGUES"

In quanto discriminati, gli afroamericani del baseball Usa formarono le "Negro Leagues", attive dal 1887 al 1951



LA LOTTA NEL CALCIO

Fifa e Uefa, gli organi massimi del calcio, negli ultimi anni hanno inasprito le sanzioni contro gli atti razzisti



BOATENG E BALOTELLI

In Italia, ci sono stati due casi eclatanti di recente: gli ululati a Boateng, che ha lasciato il campo, e gli insulti a Balotelli

Le tappe

SILLABARIO

TAHAR BEN JELLOUN

BUU!

La composizione delle squadre di calcio europee è spesso stigmatizzata da persone che non sopportano la presenza, nelle proprie nazionali, di giocatori di origine africana o semplicemente con la pelle dal colore più scuro, anche se nate e vissute in Europa. Lo sport scatena passioni positive e negative. È in manifestazioni popolari come le partite che spesso il razzismo trova occasione di manifestarsi. Mario Balotelli gioca su questa assurdità: quando dei razzisti gli urlano «torna al tuo paese», lui risponde, a suo modo, che il suo Paese è l'Italia. Altrove in Europa, in particolare in Spagna, sono comparse negli stadi bandiere con la croce celtica e la croce uncinata. Le vittime, accolte con

urla disumane, sono stati i giocatori Samuel Eto'o e Frédéric Kanouté. In tutto ciò c'è una lezione da imparare: il paesaggio umano italiano, come quello di quasi tutta Europa, sta cambiando e sta diventando colorato. È così e non c'è niente da fare. Se i politici non lo capiscono o non lo accettano, significa che rifiutano la realtà così come si evolve. La seconda lezione è fare in modo che questa seconda generazione di giovani dall'identità italiana anche se di origine straniera, ovvero con genitori stranieri, si senta a casa sua in Italia e non esclusa, rifiutata, confusa con un popolo straniero, immigrato, clandestino... Per l'Europa diventare colorata è senza dubbio una chance.



Zeichnung Scholz

VITTORIA

A destra, "La vittoria del negro" stampa del 1910 sull'incontro di boxe tra Jack Johnson e James Jeffries

A sinistra, una vignetta tedesca del 1936 su Jesse Owens, trionfatore alle Olimpiadi di Berlino del 1936

LIBRI

LUIGI GARLANDO
(con Mario Balotelli)
Buuuuu
Einaudi 2010

MAURO VALERI
Che razza di tifo
Donzelli
2010

Black Italians
Atleti neri in maglia azzurra
Palombi
2006

PAP KHOUMA
Noi italiani neri
Dalai 2010

O. BEHA A. DI CARO
Il calcio alla sbarra
Bur 2012

RAFFAELE PANIZZA
Mario Balotelli
Aliberti 2010

GIAN ANTONIO STELLA
Negri, froci, giudei & co.
Bur 2009

K. F. ALLAM M. CALOPRESTI
Guida per difendersi dal razzismo
N. Giudizio Universale
2010

JOHN FOOT
Calcio.
1898-2010
Bur 2010

C. KORR M. CLOSE
Molto più di un gioco.
Il calcio contro l'apartheid
Iacobelli
2010

Le tappe

Parla Lilian Thuram, campione e autore di un libro sul tema

“TIFOSIDA PUNIRE SENZA SE E SENZA MA”

ANNA GINORI

«Il gioco non deve, e non può continuare ad ogni costo». A suo tempo, quando viveva in Italia alla fine degli anni Novanta, Lilian Thuram era bersaglio di cori razzisti negli stadi, quegli stessi buu che oggi perseguitano Mario Balotelli. «Ora però mi pare di intravedere una graduale presa di coscienza sul problema, sembra persino che stia finendo una ambiguità dei dirigenti sportivi rispetto a questi episodi», commenta Thuram che alla battaglia contro il razzismo ha dedicato *Le mie stelle nere*, appena pubblicato da Addeditore e del quale discuterà al Festival di Repubblica a Firenze, il 9 giugno.

Di quale ambiguità sta parlando?

«Qui non si tratta di dare opinioni su quel che è accaduto ma di stabilire regole chiare. Ci sono cori razzisti? Bene, anzi male: si sospende la partita, come è stato giustamente deciso durante Milan-Roma. Lo considero un ottimo segnale e speriamo sia d'insegnamento per tutti gli arbitri. È stato positivo anche che i giudici sportivi abbiano chiesto una sanzione per la curva Sud della Roma, con la sospensione di un turno. So benissimo che gli interessi economici sono tanti, le esigenze del business premono.

Ma lo spettacolo non può continuare ad ogni costo».

Dunque serve maggiore repressione?

«Tutte le persone che sono dentro il mondo del calcio devono riflettere a quali sono i modi migliori di punire questi atteggiamenti dei tifosi. Intanto parlarne, denunciare ogni singolo episodio di intolleranza, come accade oggi, è già un modo di cambiare le mentalità. E' un

lungo cammino. A poco a poco, le società, gli arbitri, i giocatori, la stampa saranno costretti essere inflessibili. La repressione deve essere accompagnata dal dibattito pubblico e da un cambiamento culturale: nessuno nasce razzista».

Intanto Balotelli vuole abbandonare il campo in caso di nuovi insulti e sostiene che è "inumano" impedirglielo.

«Il problema non è decidere se lui ha diritto o meno di disertare il gioco ma eliminare le condizioni che possono provocare una tale scelta. Anziché richiamare Balotelli al suo dovere di rimanere in campo, l'arbitro deve sospendere la partita, o comunque prendere i provvedimenti necessari contro i tifosi che lo insultano. Non spetta certo alle vittime del razzismo far rispettare le leggi. È compito di un garante superiore, ovvero dell'arbitro in campo e poi del giudice sportivo dopo la partita. Se ci saranno misure severe ogni volta che accade, Balotelli non avrà più ragioni di abbandonare la partita».

Il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, sostiene che i cori contro Balotelli non sono sempre dovuti al razzismo. C'è il rischio di vittimizzare troppo il calciatore?

«Mi sembra l'ennesima ipocrisia. Certo, bisogna fare chiarezza su ogni episodio, capire quali sono i contenuti degli insulti, senza generalizzare. Esiste il diritto di contestare un giocatore per la sua prestazione sportiva, comunque con rispetto. Ma quando i tifosi fanno a Balotelli il verso della scimmia significa una cosa precisa: si tenta di riproporre una visione storica, una presunta inferiorità di alcune razze».

Il fatto che il campione del Milan abbia comportamenti poco sportivi, tal-

volta provocatori, complica ulteriormente la faccenda?

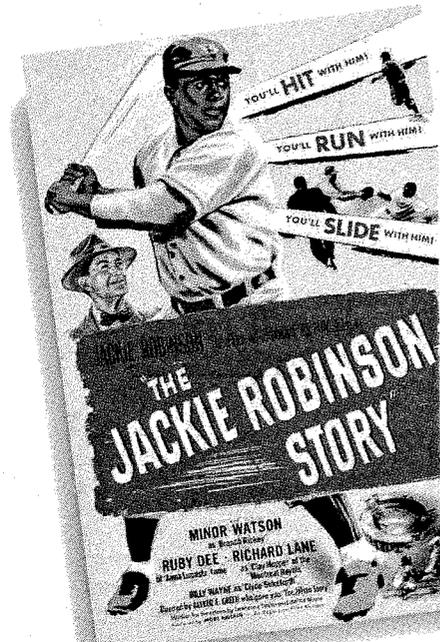
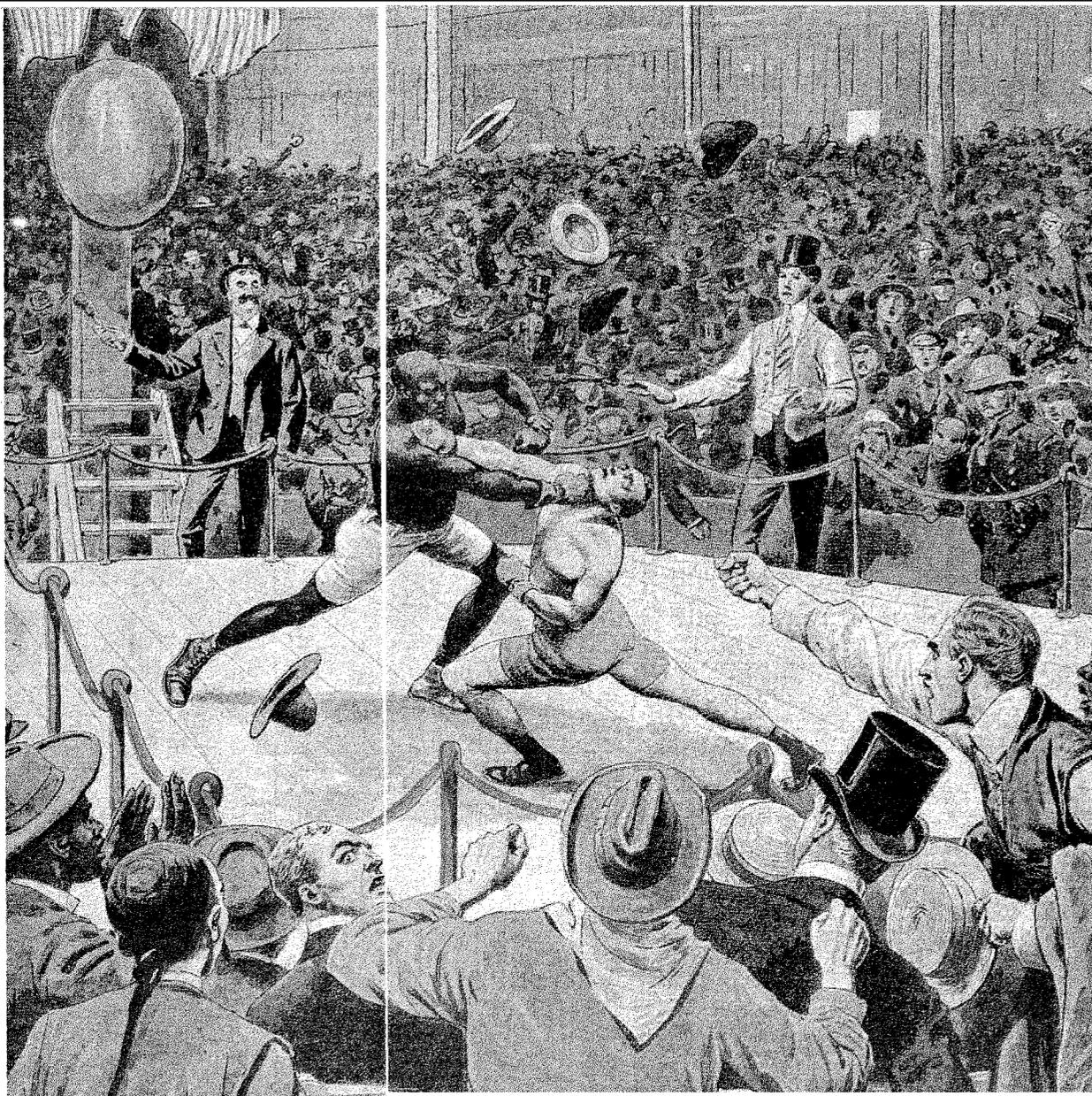
«Ci sono tanti giocatori che non si comportano bene ma non vengono attaccati per il loro colore della pelle. Bisogna avere l'onestà di riconoscere che la maniera di contestare un calciatore nero non è la stessa di quella che tocca a un giocatore bianco. Le parole hanno un si-

gnificato. Se si fa buu, imitando il verso della scimmia, oppure si dice "sporco negro", allora si sta facendo riferimento al colore della pelle. Provare a dire, come ha fatto Zeman, che Balotelli è contestato per colpa dei suoi atteggiamenti, e non per razzismo, è molto pericoloso: non si può mascherare la discriminazione con motivazioni caratteriali o soggettive. Il razzismo, invece, è qualcosa di oggettivo. Semplificando al massimo si può definire come il tentativo di classificare le persone in base al colore della pelle».

Balotelli ha dovuto aspettare 18 anni prima di poter essere "italiano". La mancanza dello *ius soli* nel nostro paese rende più difficile il cambiamento culturale?

«Sarebbe più corretto dire che Balotelli era già italiano e ha ottenuto la cittadinanza solo a 18 anni. La nazionalità non si passa attraverso il sangue. Spero che l'Italia approverà la legge sullo *ius soli*. È una scelta di buon senso. Anche chi è contrario non sa spiegare bene perché, ha argomenti spesso confusi. La verità è che ognuno di noi ha bisogno di essere riconosciuto dalla propria comunità. La cosa peggiore che possa capitare è sentirsi esclusi. L'esclusione provoca la rabbia. Dare la cittadinanza a chi, nei fatti, è già italiano è un modo di costruire una società più giusta e pacifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILM
 Manifesto del film *The Jackie Robinson Story* biografia del primo giocatore americano di colore a militare nella Major League di baseball nel 1947

Buon segnale

“Lo spettacolo non deve continuare a ogni costo sospendere la partita Roma-Napoli e sanzionare la società è stato un buon segnale. Ma deve diventare una regola applicata sempre e dovunque”

LIBRI

HARPER LEE
 Il buio oltre la siepe
 Feltrinelli 2011

RICHARD WRIGHT
 Ragazzo negro
 Einaudi 2006

GIANNI BRERA
 Storia critica del calcio italiano
 Dalai 1998

ALICE WALKER
 Il colore viola
 Sperling & Kupfer 2008

HARRIET B. STOWE
 La capanna dello zio Tom
 Bur 2009

NADINE GORDIMER
 La figlia di Burger
 Feltrinelli 1979

MARTIN L. KING
 I have a dream
 Mondadori 2001

MICHEL WIEVIORKA
 Il razzismo
 Laterza 2000

ALEXANDRE DUMAS
 Georges
 Adelphi 2002

BARACK OBAMA
 Sulla razza
 Rizzoli 2008

CLAUDE LÉVI-STRAUSS
 Razza e storia
 Razza e cultura
 Einaudi 2002